

GIGANTI

di Enzo Barillà

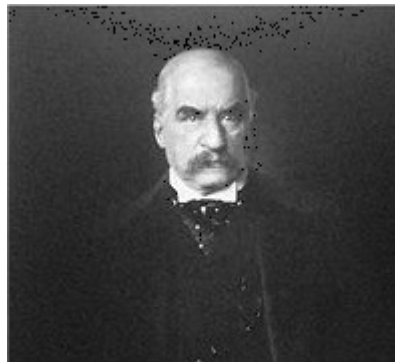
Nel mese di luglio 2007, il prestigioso “Quotidiano Politico Economico Finanziario • Fondato nel 1865”, *Il Sole 24 Ore*, pubblicò una serie di servizi settimanali dedicati ai grandi del credito. Alcuni di questi nomi sono entrati a buon diritto nella storia della finanza mondiale: André Meyer (“il genio francese a Wall Street”), Amadeo P. Giannini, Felix Somary (“le profezie del «corvo» di Zurigo”), Siegmund George Warburg (“la mente creativa nel salotto buono della City”), Friedrich Wilhelm Raiffeisen (“un borgomastro icona dei microbanchieri”), John Pierpont Morgan (“il capitale al servizio dell’America”).

Alla serie dei banchieri, fece seguito quella dedicata ai pionieri delle materie prime. Tra gli altri: Cecil Rhodes (“quando l’oro conquistò la City”), John D. Rockefeller (“con il greggio inventò i trust”), Hugo Stinnes (“il giovane Kaiser del carbone”).

In un modo o nell’altro, furono personaggi titanici, smisurati: autentici giganti. Seppero osare, rischiare, lottare; non ebbero paura, inseguirono un sogno a cui si erano interamente consacrati. In alcuni casi, la loro azione incise profondamente sull’economia e la finanza dell’intero pianeta.

Della maggior parte di essi, mancano i dati che consentono la stesura di un tema di natività completo. A malincuore, ho dovuto limitare la mia indagine, peraltro sommaria e senza nessuna pretesa di completezza, unicamente a tre di essi: Morgan, Rockefeller, Rhodes. Soprattutto mi duole l’assenza di qualsiasi elemento (neppure la data di nascita!) relativo a Felix Somary, soprannominato “Il corvo di Zurigo”, che pare fosse dotato di una preveggenza leggendaria. Cito dall’articolo di Sandro Gerbi a pag. 9 de *Il Sole 24 Ore* del 5/8/2007: «... diede continue dimostrazioni della propria preveggenza. Fu certo delle conseguenze catastrofiche – specie per la classe operaia – della grande inflazione e dell’eccesso di riparazioni imposte agli sconfitti (all’origine dell’avvento di Hitler). Percepì esattamente il crollo di Wall Street (onde il soprannome di “corvo di Zurigo”). Altrettanto esattamente percepì la ripresa dei corsi nel ’32. Propiziò un’importante missione a Washington nel ’39, per conto del Governo elvetico, riuscendo a garantire al piccolo Paese un flusso di forniture di materie prime e provviste essenziali per la sua sopravvivenza nel conflitto mondiale. Ebbe la netta sensazione, già nel ’40, di una prossima rottura del patto nazi-sovietico oltre che, nel ’44, del probabile avvento della “guerra fredda”». Era evidentemente un autentico veggente.

John Pierpont Morgan



Credo sia stato il più grande fra i Grandi, e la sua genitura lo comprova senz’ombra di dubbio. Quando muore, a Roma il 31 marzo 1913, pochi giorni prima del suo 76.mo compleanno, gli elogi *in memoriam* si sprecano. Traggo dall’articolo di Marco Valsania a pag. 11 de *Il Sole 24 Ore* del 25/8/2007: «il *New York World* di Joseph Pulitzer vide Morgan come “un colosso a cavallo del

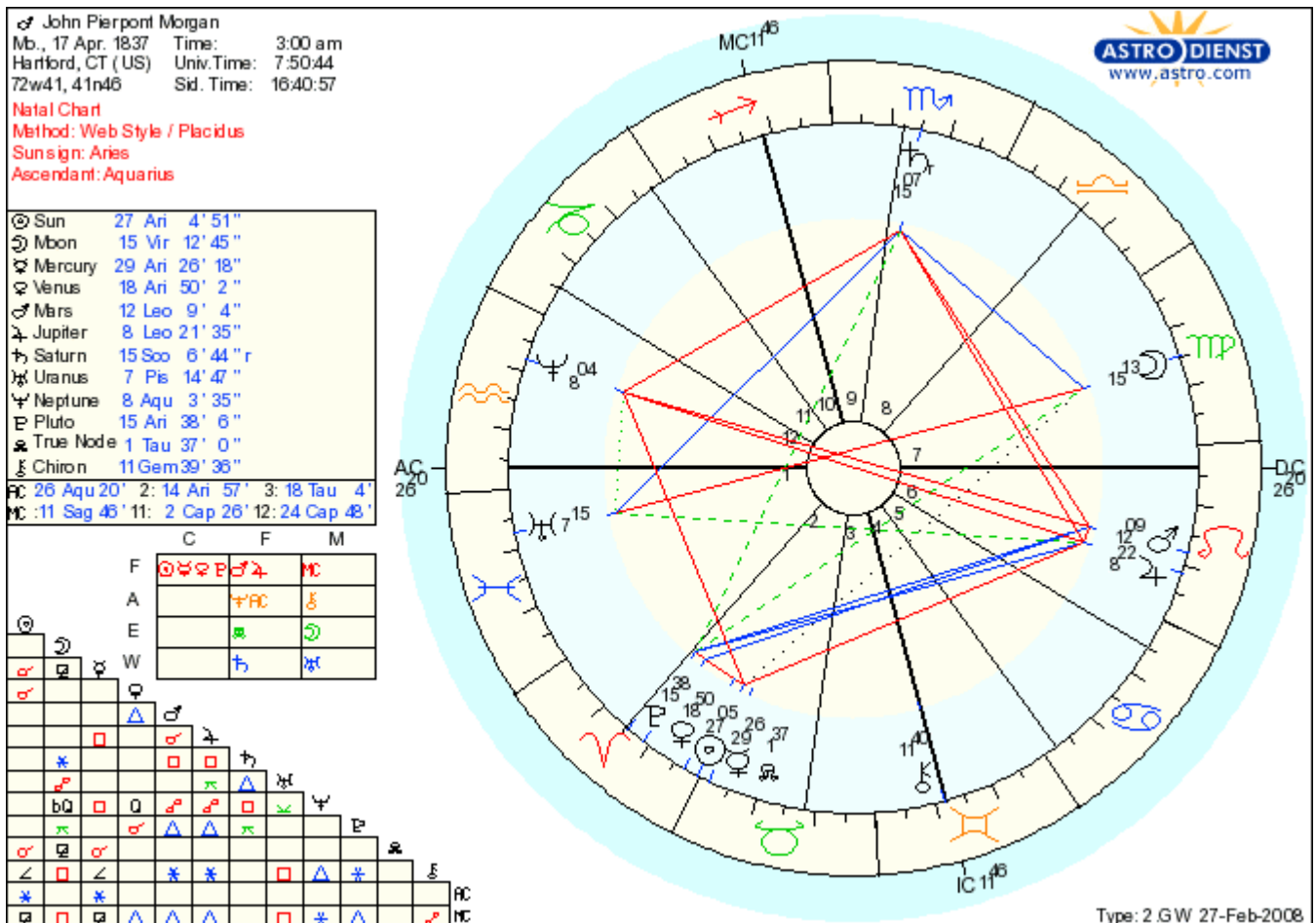
mondo”. Il *New York Tribune* lo disegnò in prima pagina come un Titano. E il *New York Times* scrisse forse l’epitaffio più efficace: “Fu lui ad aprire le porte alla partecipazione americana alla finanza mondiale”. Altri ancora gli attribuirono il merito di aver guidato con mano ferrea lo sviluppo dell’industria americana. Gli onori attribuitigli lo confermarono come il più grande banchiere dell’Olimpo finanziario americano: un Bismarck o un Napoleone della finanza.»

Era nato a Hartford, Connecticut, il 17 aprile 1837 alle ore 3:00 (diario del nonno). Figlio d’arte, non un *self made man*, perché il padre era finanziere di successo e disponeva di una considerevole fortuna. Riceve un’istruzione cosmopolita: oltre a studiare in America, soggiorna in Svizzera e in Germania. Entra presto in affari: la sua carriera inizia a 20 anni, a Londra, nella banca del padre. Da quel momento in avanti, è una continua ascesa. Dapprima la finanza, poi le ferrovie, compagnie di navigazione, acciaierie, miniere, assicurazioni, senza dimenticare l’interesse per le nuove tecnologie: fu lui a finanziare Edison e a fare entrare, primo in assoluto, l’elettricità nella propria abitazione di New York. *Il Sole 24 Ore* così prosegue : «I più grandi exploit di Morgan, tuttavia, furono i salvataggi del Paese dal susseguirsi di crisi. Gli albori di questa vocazione si notarono già dopo la Guerra Civile americana, terminata nel 1865, quando svolse un ruolo chiave nel rifinanziamento del debito del Paese vendendo obbligazioni del Tesoro soprattutto in Europa. Tra il 1893 e il 1895 esplose una crisi che portò a una pericolosa erosione delle riserve aurifere americane: Morgan, su richiesta del presidente Grover Cleveland, riuscì a rifornire il governo di 65 milioni di dollari in oro, per la metà giunto dall’Europa. La successiva crisi che mise alla prova Morgan fu il Panico del 1907.» Il gigantismo economico del personaggio non deve tuttavia oscurare il suo filantropismo e il suo amore per l’arte; inoltre, a fine Ottocento, egli era diventato uno dei più importanti collezionisti di gemme in America.

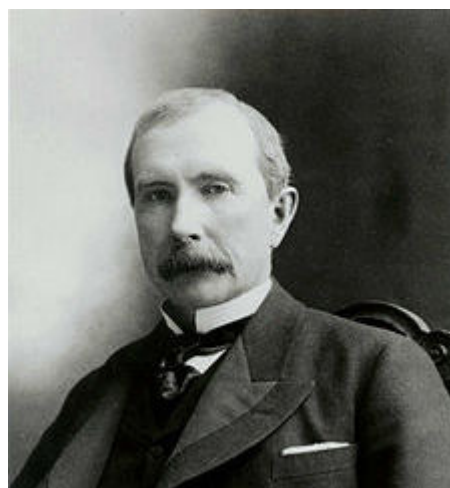
Consapevole della scarsa affidabilità delle cosiddette “enciclopedie libere” consultabili su Internet, ho rinunciato ad avvalermi di alcune citazioni tratte da Wikipedia (versione inglese) che forse avrebbero potuto servire ad inquadrare meglio il carattere del Nostro.

Ci soccorrerà l’esame della genitura. Balza subito agli occhi lo stellium in Ariete: quattro pianeti stretti l’uno con l’altro nello spazio della seconda metà del segno, tutti in II casa. Potremmo trovare una migliore indicazione per il peso del denaro? Occorre però tener presente che Morgan non era un sordido ammassatore di ricchezze come, ad esempio, il suo contemporaneo John D. Rockefeller. Pare infatti che all’atto della morte, Morgan abbia lasciato un patrimonio di soli 68 milioni di dollari dell’epoca, «tanto che, tra lo scherzoso e lo stizzito, John Rockefeller, seduto invece su una fortuna da un miliardo di dollari, disse: “E pensare che non era neppure ricco”» (*Il Sole 24 Ore* del 25/8/2007, cit.). Osserviamo inoltre la congiunzione Marte-Giove in Leone, che lancia un trigono al Plutone arietino: fuoco che incendia altro fuoco! Detta congiunzione si trova in casa VI, e forma anche un’opposizione con Nettuno in casa XII; ciò potrebbe render conto di alcuni problemi di salute che l’afflissero, come febbri reumatiche, epilessia infantile e la rosacea che costituì un perenne tormento e che gli deformò il naso. Prova ne sia che, nella primavera del 1852, J. P. Morgan fu colpito da febbri reumatiche talmente dolorose da impedirgli di camminare, e che lo costrinsero a una lunga convalescenza di un anno. All’epoca, Plutone in Ariete stava transitando in congiunzione su Mercurio radix, Nettuno in Pesci si congiungeva a Urano radix, mentre Marte in Cancro usciva da un lungo anello di sosta, in quadratura con lo stellium radix. Osserviamo infine che il tema di natività evidenzia Urano, astro di fuoco, in casa I poco distante dall’Ascendente. Una potente genitura a dominante fuoco, smisurata, che il soggetto in questione seppe utilizzare pienamente, complice l’ambiente di nascita, traendone il massimo. Un temperamento bilioso pressoché puro¹.

¹ Cfr. il mio *I quattro elementi, qualità, temperamenti*



John D. Rockefeller



«Prima dei nuovi signori del petrolio in Russia o in Cina. Prima delle legendarie sette sorelle o delle loro eredi, quali il colosso Exxon Mobil. Prima, a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, c'era lui: John D. Rockefeller. L'uomo che sull'oro nero, sulla scoperta della sua importanza industriale e strategica aveva costruito uno degli imperi aziendali più grandi mai esistiti. Che aveva concentrato nelle sue mani un potere e una ricchezza con pochi eguali. Anzi, che quando si tratta di ricchezza vanta record ineguagliati: passato alla storia come il primo miliardario, come l'archetipo del tycoon, del magnate, Rockefeller valeva immensamente di più, fatte le debite proporzioni con le dimensioni dell'economia, degli odierni super-ricchi, da Bill Gates a Carlos Slim.» (Marco Valsania, *Il Sole 24 Ore* del 5/1/2008). Rockefeller, «figlio di un venditore ambulante, poligamo, mezzo imprenditore e

mezzo ciarlatano, **la cui memoria lo tormentò a lungo**» si fece da sé, diventò il signore del petrolio e l'uomo più ricco del mondo. Fu anche, come molti dei suoi colleghi *robber barons*, un grande filantropo e visse fino all'età di 97 anni: una leggenda, un'incarnazione del sogno americano. Ron Chernow - autore della «più completa biografia su Rockefeller» dal significativo titolo *Titan: The Life of John D. Rockefeller, Sr* - scrive: «Ciò che lo rende problematico – e il motivo per cui continua a ispirare reazioni ambivalenti – è che il suo lato positivo era completamente buono; come era totalmente cattivo il suo lato negativo. La storia ha raramente prodotto un personaggio così contraddittorio» (citato in Wikipedia, dunque da verificare).

Nacque a Richford, New York, l'8 luglio 1839 alle 23:55, secondogenito di William Avery Rockefeller, che campò fino a 95 anni. Una razza longeva.

In una conferenza tenuta l'8 marzo 1933, C. G. Jung affronta, tra l'altro, il complesso del denaro e afferma: «La gente che ha troppo pochi soldi può spiegare il proprio complesso del denaro con la mancanza di soldi di cui soffre ma, nel caso di un Rockefeller o di un altro tipo del genere, il complesso non può essere spiegato dal fatto che non ha denaro a sufficienza: ce ne ha più che a sufficienza; in tal caso è il fascino dell'oro, è qualcosa di simbolico, è un fattore religioso. Badate, Rockefeller è, a livello personale, un uomo estremamente religioso, **il suo dio è l'oro**, che brilla, è lucente e molto pesante, e lui serve quel dio per tre ore ogni mattina. La domenica, poi, passeggia con un libro di preghiere e serve un essere estremamente nebuloso che viene adorato dalla comunità battista, per assicurare il mondo che si prende cura anche di quell'aspetto. Nel caso! Non si sa mai. **Ma il dio vero è l'oro giallo.**»²

Esaminiamo ora le astralità di questo titano. Il pezzo forte della genitura è indiscutibilmente l'angolarità ravvicinata di Plutone all'Ascendente, rinforzato dalla quadratura col Sole anch'esso angolare. Si potrebbe anche dire che la dominante è rappresentata dall'aspetto di quadratura, angolare, tra Sole e Plutone: l'uomo è comunque un plutoniano. Non è da trascurare la componente uraniana, data dal perfetto trigono tra Sole e Urano. A quest'ultimo proposito, occorre sottolineare che la genitura di un qualsiasi personaggio d'eccezione è sovente dotata di un Urano dominante o comunque ben rappresentato.

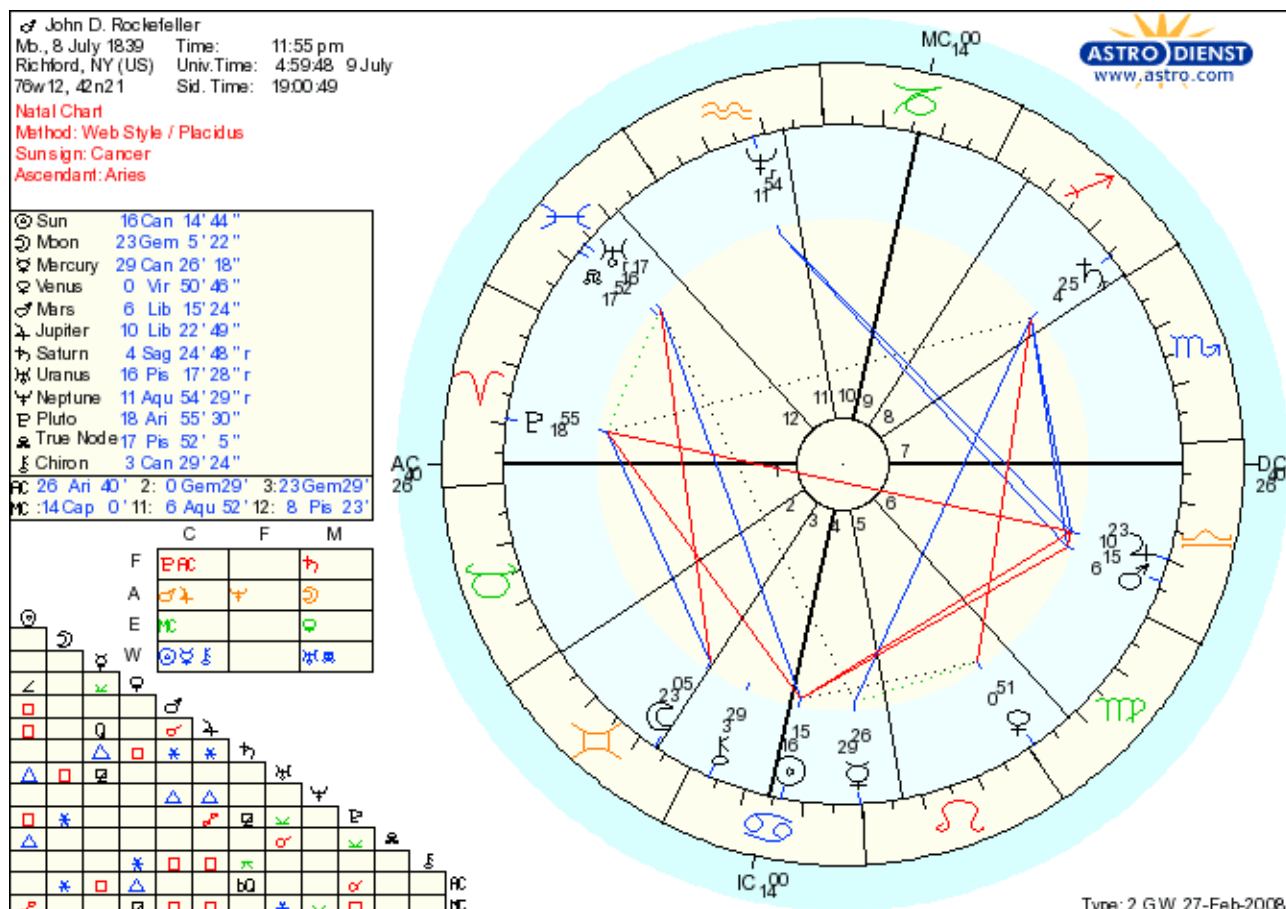
Lo psicoanalista francese René Laforgue, nel suo *Au-delà du scientisme* dedica una pagina illuminante al dio degli inferi, il cui mito corrisponde assai bene alle valenze astrologiche dell'astro. «È uno dei tre Cronidi, figlio di Crono e fratello di Zeus e Poseidone i quali, nascosti dalla madre, sfuggono al destino di essere divorati dal padre geloso. Ma Plutone non ebbe madre che lo salvasse e suo padre lo divorò. È solo in quanto sovrano di tutto ciò che è inghiottito, digerito e espulso – come *re degli escrementi* se così si può dire – che gli fu permesso di sopravvivere. A. Dührssen aggiunge: “Chiunque sia stato mangiato, in qualche modo *inghiottito* dal padre, senza protezione dal lato materno, rischia d'essere e restare per tutta la vita un individuo vorace, predatore, che non potrà fare altro che accumulare o distruggere, incapace di creare, di dare o di vivere”. In termini psicoanalitici, diremmo che Plutone è un frustrato e che, come tutti i frustrati, cerca la sua compensazione negli escrementi, le astrazioni, le compilazioni e le speculazioni intellettuali, a spese di tutto ciò che è affettivo, di tutto ciò che è vivente. Plutone incarna lo spirito del deserto. Non teme la prova della fame divorante minacciata da Demetra, perché è al servizio della distruzione e dell'annientamento della vita. Il suo amore si dirige verso la putrefazione, verso **l'oro** o i tesori che ammassa con sentimento di onnipotenza, come il tipico plutocrate o lo scienziata che accumula il suo sapere come l'oro.»³

Il formidabile intuito di Jung aveva dunque colto l'essenza del personaggio!

² C. G. Jung, *Visioni*, Edizioni Magi, Roma, 2004, pag. 1015, 1016

³ cit. da André Barbault, *Uranus – Neptune Pluton*, Éditions Traditionnelles, Paris, 2002, p. 145

Completo questo abbozzo segnalando che il genuino filantropismo di Rockefeller può forse trovare spiegazione nel trigono pressoché esatto tra Giove e Nettuno, con quest'ultimo pianeta nell'umanitario segno dell'Acquario.



Cecil Rhodes



Non ci sono particolari indicatori di ricchezza nella genitura di Rhodes, eppure quando morì, a soli 48 anni d'età, lasciò un'eredità di 4 milioni di sterline del tempo. A 33 anni era già miliardario grazie ai diamanti (*Il Sole 24 Ore*), e al suo enorme patrimonio stava per aggiungere l'oro delle

miniere del Transvaal sudafricano. Nel 1888 fonda la De Beers, a tutt'oggi il maggior produttore di diamanti del mondo. Qual era il sogno di quest'uomo, che diede il suo nome alla Rhodesia (oggi Zambia e Zimbabwe)?

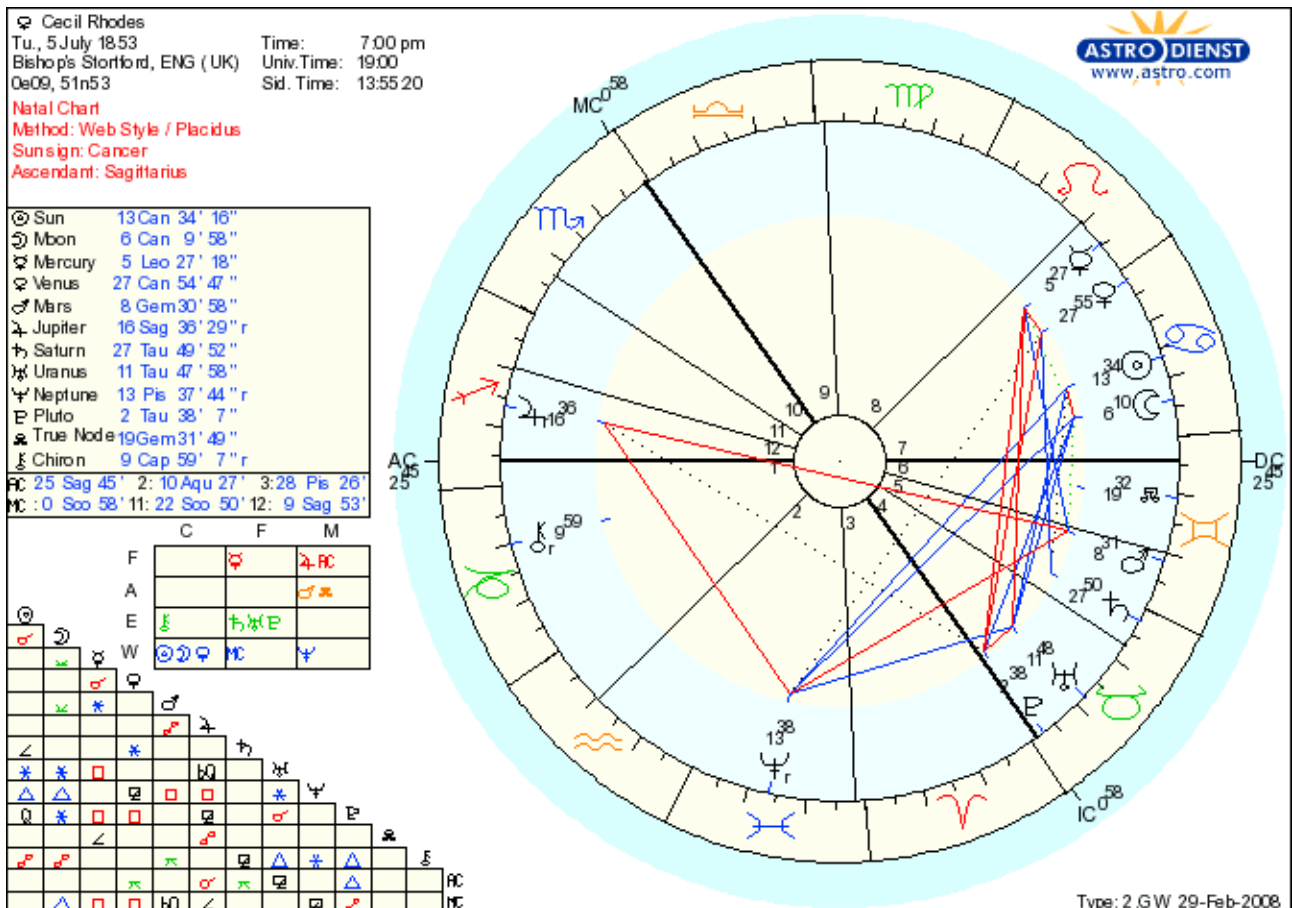
Scrivo Nicol Degli Innocenti ne *Il Sole 24 Ore* del 28/12/2007: «lui non era interessato alla ricchezza come un fine ma solo come un mezzo. La sua ambizione, così tenace da diventare un'ossessione, era quella di ampliare l'Impero britannico, facendo di tuttata l'Africa meridionale una colonia di Sua Maestà. Conquistò il Bechuanaland, l'attuale Botswana, e poi le regioni a nord, chiamate Rhodesia in suo onore. Non bastava mai. Le sue ambizioni colonialiste non avevano confini: “pensa a tutte quelle stelle e a tutti quei mondi che restano fuori dalla nostra portata – disse a un collaboratore guardando il cielo. Se potessi, vorrei annettere tutti i pianeti.»⁴

Rhodes era un uomo dagli smisurati ideali; oggi, in omaggio alla *political correctness*, si direbbe che era un imperialista, un colonialista e un razzista. Il suo sogno politico era semplicemente grandioso: la Gran Bretagna avrebbe dovuto dominare e governare il mondo intero.

Nacque il 5 luglio 1853 a Bishop's Stortford, Hertfordshire, Inghilterra, alle ore 19:00. Il padre era pastore anglicano. Di salute cagionevole, muore in Sud Africa a soli 48 anni il 26 marzo 1902.

Esaminiamo la sua genitura, che evidenzia l'angolarità di Giove sull'Ascendente nel suo domicilio del Sagittario e di Plutone in Toro al Fondo Cielo. Giove e Plutone formano inoltre una sesquiquadratura pressoché esatta. La congiunzione Sole-Luna in Cancro è in trigono a Nettuno sito nel suo domicilio dei Pesci, col Sole che forma con quest'ultimo un perfetto angolo di 120°. La dominante è quindi Giove, assistito da Plutone. Si fa peraltro distintamente sentire la componente nettuniana: Nettuno raccoglie non solo gli aspetti dei luminari, ma anche di Marte, Giove e Urano. In particolare, la quadratura tra Giove e Nettuno amplifica le valenze e i valori Pesci.

⁴ Wikipedia riporta la citazione come segue: «To think of these stars that you see overhead at night, these vast worlds which we can never reach. I would annex the planets if I could; I often think of that. It makes me sad to see them so clear and yet so far.»



Muore senza eredi, lasciando il suo patrimonio a una fondazione che consente a studenti meritevoli di studiare presso l'università di Oxford.

Dei tre giganti qui presi in esame, Rhodes fu certamente il più idealista, forse il più visionario: visse per l'Impero britannico e per la grandezza della razza anglosassone, che riteneva la migliore. Rockefeller visse per l'oro; Morgan per il prestigio e per il potere, tuttavia godendosi la vita e amando l'arte e le scienze.

Tre vite assai diverse, ma con un fattore comune: tutte pienamente realizzate.

(terminato il 10° Pesci 2008 – 29/2/2008)